

CHE COSA CI INSEGNA LA (QUASI) ASSOLUZIONE DI MIMMO LUCANO

M. Ambrosini

La Cassazione, nella sentenza dell'11 febbraio scorso, pur confermando la condanna determinata, firmata nel 2017 e contestata dalla Procura di Locri, ha confermato la piena assoluzione da tutte le accuse più gravi, come avvenuto nel processo di appello. Riproponiamo il commento fatto all'epoca dal sociologo Maurizio Ambrosini.

La quasi-assoluzione in appello di Mimmo Lucano e della sua giunta rappresenta una svolta nella battaglia culturale e politica relativa alla criminalizzazione della solidarietà.

La pesante condanna ricevuta in primo grado, oltre tredici anni di carcere, superiore alle richieste della pubblica accusa, appare ora abnorme e immotivata, probabilmente viziata da teoremi pregiudiziali.

All'ex sindaco di Riace era stata addebitata addirittura **l'associazione per delinquere**. Già il fatto che magistratura e forze dell'ordine in quel contesto avessero dedicato una quantità ingente di tempo e risorse a indagare sull'accoglienza dei rifugiati, distogliendole necessariamente dalla lotta alla ndrangheta, aveva qualcosa di surreale. Entrando nel merito, nel 2019 la Cassazione aveva criticato la conduzione delle indagini, affermando che poggiavano "sulle incerte basi di un quadro di riferimento fattuale sfornito di significativi e precisi elementi".

Esempi di accoglienza criminalizzata

La vicenda Lucano si aggiunge quindi a una serie di casi giudiziari in cui i protagonisti di iniziative di accoglienza verso profughi e migranti sono stati colpiti non solo da veementi campagne politiche e mediatiche, ma anche da accuse che li hanno costretti a difendersi e non di rado a sospendere la loro attività: basti ricordare **Carola Rackete** e le molte ong finite sotto processo, con le navi ispezionate e sequestrate, ma mai condannate; **padre Mussie Zerai**, processato perché impegnato ad aiutare i profughi eritrei suoi connazionali; gli attivisti di **Baobab** a Roma, che rifocillavano i profughi e li aiutavano a ripartire verso la Francia; i coniugi triestini **Gian Andrea Franchi e Lorena Fornasir**, che con la loro associazione Linea d'Ombra assistevano i migranti della rotta balcanica.

Il fenomeno non è solo italiano, giacché, per restare in Europa, in Francia aveva fatto rumore il processo a **Cédric Herrou**, contadino-attivista che accoglieva in val Roja i profughi provenienti dall'Italia.

Clima culturale avvelenato

Non è il caso di parlare di un complotto, e tanto meno di rivolgere agli inquirenti accuse di politicizzazione speculari a quelle provenienti, anche in questi giorni, dal fronte della chiusura dei confini. Occorre però vedere in queste ripetute inchieste giudiziarie, quasi sempre destinate al fallimento o a magri risultati, uno dei frutti più tossici di un clima culturale avvelenato: un clima in cui l'accoglienza è esposta al rischio costante di essere scambiata per un atto sovversivo, di attacco alla sovranità statale e al controllo (selettivo) dei confini. E in cui di fatto si finisce per intimidire e scoraggiare chi si mobilita per soccorrere e aiutare.

Accoglienza come scelte per i diritti umani

Se vi è un auspicio da trarre da questa vicenda, è che magistratura e forze dell'ordine siano sollecitate a indirizzare le loro energie, non infinite e quindi necessariamente guidate da scelte di priorità, a indagare ben altri luoghi di malaffare, ben altre forme di lesione della legalità, ben altre violazioni della sovranità statale. E per quanto riguarda noi cittadini, sia lecito sognare un mondo in cui l'accoglienza non sia né di destra, né di sinistra, ma la conseguenza di un'opzione per i diritti umani affrancata da logiche di schieramento.

Maurizio AMBROSINI – AVVENIRE – 13 ottobre 2023